

Strage di Ustica, 81 specchi ancora chiedono la verità

Bologna, inaugurato il museo che ospita il relitto del DC9
Un «vetro nero» per ogni vittima. Lo strazio delle famiglie

di Chiara Affronte / Bologna

81 SPECCHI scuri alle pareti, e 81 lampadine che dal soffitto scendono verso il relitto del DC9, appoggiato come in una vasca. Ricomposto dei suoi 2000 pezzi, uno dopo l'altro. È un pugno nello stomaco l'ingresso al Museo per la memoria di Ustica, che ha

inaugurato ieri a Bologna con un'installazione di Christian Boltanski. Dopo 27 anni esatti da quando si è inabissato ad oltre 3000 metri di profondità, dopo essere stato abbattuto sopra il cielo di Ustica, da chi ancora non si sa. «Ventisette anni senza risposte sono troppi», ha detto ieri il ministro Giovanna Melandri, nel 2001 firmataria dell'intesa che lo scorso anno ha portato il relitto a Bologna. Insieme a Melandri c'era il sindaco Sergio Cofferati che ha ricordato quanto la «comunità abbia preteso il museo». Molti i telegrammi ricevuti dai familiari delle vittime ieri: dal capo dello Stato Giorgio Napolitano («commovente l'iniziativa di realizzare un museo»), dal premier Romano Prodi, da Piero Fassino, Walter Vitali, Walter Veltroni e Clemente Mastella. Bisogna girarci attorno per osservarlo bene, quel relitto, che finalmente è lì a testimoniare, a far ricordare. E a chiedere che si faccia luce sulle ragioni del suo inabissamento. Si entra, e intanto quegli specchi neri - «che rappresentano loro e anche noi», spiega Boltanski - «parlano». Dicono frasi, desideri, quelli che le 81 persone hanno pensato e detto quella sera, sull'aereo. E quelli, semplici, che ognuno di noi formula ogni giorno. Hanno pianto ieri i familiari delle vittime, insieme a Daria Bonfietti (presidente dell'associazione), che da anni lotta con loro perché

verità sia fatta. E che si è battuta perché quel relitto non finisse in una discarica qualunque. I parenti, alla fine del pomeriggio almeno 500, osservano, parlano, si abbracciano, ricordano, ringraziano. E si arrabbiano con chi ha procurato quelle morti. E ancor di più con chi, come «un importante organo di informazione televisiva, il Tg 1, ipotizza ancora la causa del cedimento strutturale o della bomba», dicono con rabbia. «Perché? Come si fa a negare ciò che la giustizia ha già stabilito?». Tra di loro c'è Ivano Lachina, allora aveva 26 anni. Sul DC9 «io e miei tre fratelli abbiamo perso i genitori». «Soli, soli, siamo rimasti soli...», dice una delle sorelle. E Linda, (che gestisce il sito www.stragediustica.info dove riceve molte mail di giovani che vogliono capire) ha con sé una lettera che vorrebbe inviare a destinatari

Le sentenze

Generali assolti Ma chi è stato?

1994: per il collegio peritale è stata una bomba nella toilette, ma due periti presentano un'altra relazione che non esclude il missile. **1997:** per la perizia

radar oltre al Dc9 c'erano aerei militari. **2004:** la corte d'Assise di Roma assolve i generali Bartolucci, Ferri, Tascio e Melillo per i presunti depistaggi. **2007:** la Cassazione dichiara inammissibile il ricorso. L'assoluzione è definitiva.

che non conosce, ai «creatori dei nostri destini e dei nostri dolori». «Non so - dice - se la vostra coscienza vi abbia mai fatto riflettere tutte le volte che avete parlato: ora davanti al museo abbiate rispetto per questi morti e per chi li piange». Alessandro non era ancora nato nel 1980: «Sono indignato per avere solo sentito parlare dei miei nonni, per avere visto

Accuse al Tg1:

«Ancora col cedimento o con la bomba? Perché negano ciò che la giustizia ha stabilito?»

la sofferenza dei miei genitori senza sapere chi ha scelto questo per noi». Per loro il museo è importante, è un segno. «È un luogo importante e molto rispettoso», dicono Stefano e Monica Gatti: il loro papà era il comandante di quel DC9. «Perché spezzare la felicità dei miei figli che andavano in Sicilia a riabbracciare i nonni?» si chiede ancora Pasquale Diotato che quel giorno terribile ha perso la moglie e 3 figli. «Oggi qui siamo una sola vittima», gli fa eco il fratello. Che aggiunge: «Dentro questo museo dovrebbero fare i processi, perché chissà se di fronte a quelle voci, a quelle scatole nere che racchiudono gli oggetti dei nostri cari, a quelle lampadine che sembrano respirare non direbbero finalmente la verità...».



Un'immagine del relitto del DC9 presso il museo della memoria di Ustica inaugurato ieri a Bologna. Foto di Benvenuti/Ansa

LA TESTIMONIANZA La sentenza di Priore, il ruolo dell'Aeronautica

«Fu un atto di guerra»: lo dicano giornali e tv

di Daria Bonfietti

27 giugno: a ventisette anni dalla tragica serata abbiamo ricordato a Bologna quegli 81 cittadini di questo Paese, morti mentre volavano verso Palermo sul DC9 Itavia inabissatosi nel mare di Ustica. Li abbiamo ricordati con la straziante consapevolezza della verità conquistata con la sentenza ordinata dal giudice Priore: «L'incidente al DC9 è occorso a seguito di azione militare di intercettazione, il DC9 è stato abbattuto, è stata spezzata la vita a 81 cittadini innocenti con un'azione, che è stata

propriamente atto di guerra, guerra di fatto e non dichiarata, operazione di polizia internazionale coperta contro il nostro Paese, di cui sono stati violati i confini e i diritti. Nessuno ha dato la minima spiegazione di quanto è avvenuto». Come vorremmo che anche i media raccontassero questo pezzo di verità. Ora il Museo darà nuovo vigore alle richieste che da tanti anni l'Associazione dei Parenti delle Vittime portano avanti. Innanzitutto alle Istituzioni che, rimaste impotenti davanti alle conclusioni della magistratura, mentre solo il sospetto di un abbattimento di

un aereo su una rotta interna avrebbe richiesto ben altra determinazione nelle richieste di spiegazioni a Paesi alleati. E non si può nemmeno accettare che la mancanza di reati penalmente rilevanti per i vertici dell'Aeronautica costituisca l'alibi per chiudere tutto se è vero che fu proprio la Commissione Stragi ad «indicare al Parlamento le responsabilità delle istituzioni militari per avere trasformato una «normale» inchiesta sulla perdita di un aereo civile in un insieme di menzogne, deviazioni, al termine del quale, alle 81 vittime, se ne è aggiunta un'altra: l'Aeronautica».

IN 13 CITTÀ

Stasera veglie contro l'omofobia

Alle ore 21 questa sera, a Firenze e in tredici città italiane, gruppi di credenti di tutta Italia si raccoglieranno in preghiera in vari luoghi di culto per ricordare le vittime dell'omofobia. Una iniziativa ideata dal gruppo Kairòs, omosessuali cristiani di Firenze, nei giorni in cui si celebravano le esequie di Matteo (il giovane che si è ucciso perché tormentato dai compagni di scuola a causa di una sua presunta omosessualità).

Assolta la prof che punì il bullo: «Ha protetto la classe»

Aveva fatto scrivere «sono deficiente» a un alunno che aveva dileggiato un compagno dicendogli «sei gay»

di Massimo Franchi

PER RIAVERE DIGNITÀ

del proprio ruolo di insegnante ha dovuto attendere la sentenza di un giudice.

G.V., professoressa di di Palermo, è stata assolta dal

l'accusa di «abuso nell'uso dei mezzi di correzione» dalla sentenza del gup Piergiorgio Morosi-

ni. L'insegnante di lettere della Boccone, scuola media della periferia palermitana, era stata rinviata a giudizio (rischiava due mesi di carcere) perché, ad un bullo che vietò ad un compagno di entrare nel bagno dei maschi con l'accusa «sei gay», aveva affibbiato come punizione lo scrivere per 100 volte: «Sono un deficiente». Il caso aveva sollevato grandi polemiche sul ruolo degli insegnanti e sui metodi di affrontare il bullismo. Una risposta precisa arriva dalle

motivazioni della sentenza del giudice, lette straordinariamente senza attendere di depositarle in seguito. Tredici pagine che ri-

Il giudice: con quel gesto la docente ha svolto bene il suo compito. Plaudono le associazioni gay

gittano il ruolo dell'educatore e fanno gridare all'avvocato difensore Sergio Visconti: «Gli insegnanti che si impegnano contro il bullismo ora hanno le spalle più coperte». Per il giudice, quella punizione è un «mezzo pedagogico-disciplinare» perché «rispettoso dell'incolumità fisica e morale del minore e indispensabile per un'opera di convincimento e persuasione». Il giudice ha infatti potuto accertare che il bambino era già stato oggetto di scherno per la sua timidezza e

l'insegnante aveva sul caso fatto riflettere tutta la classe. L'azione di «rieducare» l'alunno arrivava «stigmatizzando la sua condotta lesiva della sensibilità» del compagno «per evitare che la convinzione di agire impunemente lo portasse a una progressiva assunzione di comportamenti antisociali». Secondo il gup c'era, da parte dell'insegnante «la volontà di realizzare un sostegno solidario-proteiettivo nei confronti del soggetto debole», «unitamente all'esigenza di non accreditare di fronte a tutta la classe modelli comportamentali di prevaricazione sugli altri». Per il gup, «l'apparente durezza dell'intervento» della professoressa «deve tener conto dell'esigenza di intervenire tempestivamente». Poi arriva l'accusa al contesto sociale in cui si trova la scuola, «connotato da un oggettivo stato di pericolo attuale per il ragazzino schernito, e da un ambiente sociale caratterizzato dalla cultura della prevaricazione». Per motivare l'«insussistenza dell'abuso nell'uso dei mezzi di correzione», il giudice ha tenuto conto di «fonti di prova» non usuali come i 15 biglietti redatti dai compagni di classe del piccolo bullo per commentare l'intera vicenda, come richiesto dalla stessa insegnante. Più sfumato arriva anche un riferimento all'alunno 16enne di Torino che si uccise nei mesi scorsi in quanto deriso perché considerato gay. Alla lettura del dispositivo hanno assistito alcuni esponenti dell'associazione «Gay» che hanno manifestato la loro solidarietà alla docente nella battaglia contro la discriminazione sessuale, con un cartello: «Invece di chiudere cento volte scusa hanno preferito denunciare». G.V. dunque tornerà al suo posto. «Nella mia scuola, dove insegno da 15 anni e dove ho scelto di rimanere nonostante sia lontana da casa. Mi spiace solo di non aver potuto spiegare ai genitori il perché di quella punizione. Sono loro ad aver rifiutato il dialogo, dialogo che ho sempre avuto anche con loro figlio».

Finirà in carcere chi guida sotto effetto di droga e alcool

/ Roma

ARRESTO per chi guida senza patente o in stato di alterazione per aver bevuto, fumato spinelli o consumato

droghe. Patente sospesa per chi parla al cellulare mentre è al volante e foglio rosa a 16 anni. Sono queste le principali novità contenute nella riforma del codice della strada approvata ieri dalla Camera. Adesso il ddl governativo dovrà passare all'esame del Senato.

Guida senza patente Arresto fino a un anno, in caso di recidiva, per chi guida senza patente. Nel codice attuale c'è solo la sanzione amministrativa, in futuro invece ci saranno carcere e ammenda. L'arresto si applica solo a chi compie due violazioni nel corso di un biennio.

Cellulare al volante Si rischia la multa da 148 a 594 euro e, se recidivo, la sospensione della patente fino a 3 mesi. Non ci sarà più la decurtazione di 5 punti attualmente prevista.

Uso di alcool o droghe Chi guida «in stato di alterazione» per l'uso di droghe rischia una multa e l'arresto fino a due mesi. Se c'è un incidente, pene raddoppiate.

Inoltre patente sospesa da 6 mesi a 2 anni e fermo amministrativo del veicolo per 90 giorni. Arresto, ammenda e sospensione patente - ma in misura ridotta - sono previste anche per chi guida in stato di ubriachezza. Chi si rifiuta di sottoporsi alla prova del palloncino rischia una multa, la sospensione della patente e la confisca dell'auto per 6 mesi. Se il reato è commesso da un autista di autobus e da un camionista (a parte le sanzioni) ci sarà la revoca della patente.

Foglio rosa a 16 anni Il foglio rosa potrà essere chiesto già a 16 anni, non più alla maggiore età. Il minore, però, potrà guidare l'auto solo se accompagnato e già in possesso della patente per le moto.

Neopatentati, addio bolidi Chi guida da meno di tre anni non

Foglio rosa a 16 anni e pene più severe Auto meno potenti per i neopatentati Ora il testo al Senato

potrà mettersi al volante di auto con un rapporto tra peso e potenza maggiore a 60 Kw, grosso modo 80 cavalli. In più, sulle strade extraurbane, non potrà superare la velocità di 80 km all'ora.

Sanzioni per guida veloce Multe decisamente più pesanti e sospensione della patente per l'eccesso di velocità: se si supera di 40 km orari il limite, si pagherà una somma dai 400 ai 1.500 euro e scatterà la sospensione della patente da 3 a 6 mesi. Chi invece va oltre i 60 km orari rispetto alla velocità massima consentita, rischia la multa dai 500 ai 2.000 euro e la sospensione della patente da 6 mesi a un anno.

Premio ai virtuosi Raddoppia il premio per i virtuosi al volante: chi guida per un biennio rispettando il codice, senza compiere infrazioni, riceverà 4 punti in più sulla patente. Nel testo approvato, inoltre, è previsto il divieto per gli spot di auto supereleci. Nella pubblicità sarà vietato qualsiasi riferimento alla velocità di un veicolo.

«È un passo importante - ha commentato Michele Meta, Presidente della Commissione Trasporti e Relatore del provvedimento - per dimezzare il numero degli incidenti mortali entro il 2010, così come richiesto dall'Ue».

WORKSHOPS IN THE WORLD

COSTITUENTE DEL PARTITO DEMOCRATICO VERSO LE PRIMARIE DEL 14 OTTOBRE

SAN FRANCISCO
giovedì 27 giugno 2007, ore 19.00

Maurizio CHIOCCHETTI

Responsabile DS Italiani nel Mondo



<http://www.dsonline.it/aree/italianiallestero/>